



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - SETTEMBRE 2024 ANNO XXIX N.2

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC GRAFICHE LAMA (PC) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

L'arte piacentina è presente al G7 2024 in Puglia

Esposizione al Castello Normanno Svevo di Mesagne



Bottega di Leonardo da Vinci, *Madonna dei fusi*, primo decennio del XVI secolo, Palazzo Costa, Piacenza

Una mostra sulla risorsa che più di ogni altra qualifica e caratterizza il nostro Paese a livello internazionale



SOMMARIO

- 2-3 L'arte piacentina al G7 2024 in Puglia**, esposizione al Castello Normanno Svevo di Mesagne
- 4-6 MCM – Museo della Collezione Mazzolini in Bobbio**, un nuovo allestimento
- 7-9 Torna a Piacenza un'importante opera di Felice Boselli**, celebre naturamortista piacentino
- 10-12 La ricostruzione della Città Farnesiana**: il progetto multimediale di Valeria Poli e Marco Stucchi
- 13-14 Campus teatro**: un teatro a misura di ragazzi per il 220imo compleanno del Teatro Municipale
- 15-17 Alla Galleria Rosso Tiziano di Piacenza**, una mostra dedicata a Lino Budano
- 18 Recuperato un quadro rubato nel luglio 1968 alla Galleria del Collegio Alberoni**

In occasione del G7 2024 la Regione Puglia, di concerto con il Ministero della Cultura, ha organizzato una grande mostra che rimarrà aperta al pubblico fino al 30 novembre prossimo nel Castello Svevo Normanno di Mesagne e che si intitola "G7 - sette secoli d'arte italiana", con l'esposizione di oltre 50 dipinti provenienti da musei e prestigiose raccolte italiane. Il G7 2024, che ha avuto inizio il 13 giugno scorso, è stato un evento di particolare importanza in considerazione delle eccezionali criticità che stanno interessando il Pianeta (guerre, cambiamenti climatici, crisi economiche ecc.) e per l'occasione la Regione Puglia ha ritenuto di presentare un importante evento espositivo con lo scopo di proporre agli statisti, ai loro accompagnatori e successivamente a tutti i visitatori fino al prossimo 30 novembre uno spaccato significativo sull'arte italiana attraverso i secoli, ossia una mostra sulla risorsa che più di ogni altra qualifica e caratterizza il nostro Paese a livello internazionale. Anche Piacenza è rappresentata al Castello di Mesagne attraverso due importanti opere che hanno lasciato la nostra città a fine maggio: si tratta di un noto dipinto di Salvator Rosa e di una tavoletta di ambiente leonardesco, entrambe provenienti dal Museo di Palazzo Costa. Gli organizzatori e il curatore della mostra prof. Pierluigi Carofano avevano richiesto pure l'Ecce Homo di Antonello da Messina, ma la Galleria Alberoni, come è noto, lo ha giustamente dichiarato non prestabile per ragioni di prudenza e sicurezza, stante la delicata fragilità della tavoletta di Antonello.

Tornando alle opere piacentine presenti alla mostra per il G7, il dipinto di Salvator Rosa (1615-1673) raffigura *Mario che contempla le rovine di Cartagine* ed è firmato nelle rovine in basso a destra. Si tratta di un olio su tela, 120 x 180 cm, che vanta una documentata provenienza e una ricca bibliografia: per oltre un secolo presso la collezione George Stanley e George Gillow di Londra, venne battuto da Sotheby's London il 18 aprile 1973, n.144; si trasferì poi a Bologna, in collezione Minai Faldella, infine, nel 1985, alla Fondazione Horak di Palazzo Costa a Piacenza. Pittore e incisore, poeta di satire e rime in vario metro, avido lettore di testi filosofici, storici, poetici e biblici, attore di teatro e scenografo,

fondatore dell'Accademia dei Percossi, con l'aggiunta, assai romanzata, di "abile spadaccino" (ma lo fu veramente con la parola e il pennello), Salvator Rosa fu senza dubbio una delle personalità più eclettiche, complesse e affascinanti di tutto il Seicento, sempre impegnato nel tentativo di conciliare arte e vita, pittura e pensiero. Riferisce Caterina Volpi, una fra gli studiosi di riferimento del grande artista napoletano, che "Salvator Rosa è un artista moderno, capace di sentire in anticipo su molti le novità che la metà del Seicento nutriva in sé, quasi oscuri indizi delle rivoluzioni del secolo a venire. Con funambolico intuito egli non solo presagì le nuove strade che si andavano aprendo agli artisti, come ai

pensatori e ai letterati contemporanei, ma seppe anche indicare possibili percorsi". Tra i dipinti più significativi di Rosa emersi negli ultimi decenni rientra sicuramente l'opera presente a Piacenza, che venne esposta nell'importante mostra monografica dedicata al pittore al Museo di Capodimonte a Napoli nel 2008. L'opera, già oggetto di studio da parte di Luigi Salerno, Ferdinando Arisi, Marco Horak, Floriana Conte e Caterina Volpi, ha suscitato molto interesse, tanto che una delle riviste d'arte più prestigiose del mondo, il "Burlington Magazine", le ha dedicato un ampio contributo, a firma di Floriana Conte, pubblicato nel numero 1308, vol. CLIV, del marzo 2012. Il dipinto va collocato nell'ultima fase



Salvator Rosa, *Mario in meditazione*, 1650, Palazzo Costa, Piacenza

Panorama Musei Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n. 490 del Registro
Periodici del Tribunale di
Piacenza
Anno XXIV N. 2

www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart

Graphic Executive
Luca Luigi Tagliatela
Coordinamento editoriale
Aurora Albieri

Stampa
GRAFICHE LAMA
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7
29122, Piacenza

Disegni e foto, anche se non
pubblicati, non verranno restituiti



Mostra G7 – sette secoli d’arte italiana, 2024, Castello Normanno Svevo di Mesagne, Bari



di attività di Salvator Rosa e la mano del maestro è ben riconoscibile in ogni sua parte, con significative analogie riscontrabili dal confronto con il *Democrito in meditazione* dei Musei Statali di Copenaghen e con il *Saul e la pitonessa di Endor* del Louvre di Parigi, dove il protagonista appare in analogo atteggiamento meditativo, ma con la testa incappucciata. L’opera rielabora un’idea già concretizzata nella nota incisione raffigurante l’Accademia di Platone, dove uno dei filosofi in piedi viene qui isolato e ambientato con funzione di protagonista. Si tratta di una tra le più importanti aggiunte degli ultimi decenni al ricco catalogo di Salvator Rosa, uno fra i maggiori protagonisti del Seicento italiano. L’altra opera piacentina presente alla mostra per il G7 è una nota versione della *Madonna dei fusi*, della

bottega di Leonardo da Vinci, olio su tavola trasportata su tela, cm. 50 x 63, primo decennio del XVI secolo. Il dipinto venne esposto nel 2016 al Metropolitan Museum di Tokyo alla mostra “Leonardo da Vinci – beyond the visible”, esposizione organizzata di concerto fra i ministeri della cultura giapponese e italiano per celebrare il 150esimo anniversario dei rapporti diplomatici fra Italia e Giappone; venne poi esposta al Palazzo Ducale di Vigevano nel 2019, per la mostra dedicata al 500esimo anniversario della morte di Leonardo da Vinci (1519-2019). Il dipinto vanta una ricca bibliografia (Zollner 2007; Kemp 2011; Horak 2010; Horak 2015; Kwakelstein 2015; Vezzosi 2016; Conti 2019; Bambach 2019; Cottino 2019) ed evidenzia un apprezzabile livello qualitativo in quanto eseguita con tratto lieve ed elegante e

brillante gamma cromatica. Presenta un’ambientazione in una fresca e luminosa mattina di primo autunno con la giovane Madonna dal solare e radioso sorriso che le illumina il volto in un manifesto accento di amor materno, con la mano destra aperta che allude al gesto di rassegnata accettazione delle Annunciazioni. Infatti il Bambino appare concentrato sul simbolo della croce innestato nell’aspo, a cui guarda con la consapevolezza che, attraverso il futuro sacrificio della Crocifissione, garantirà la redenzione e l’immortalità per tutti gli uomini. Se nel piccolo Gesù appare chiara l’accettazione del sacrificio, nella Madre traspare la consapevolezza del destino ineluttabile del Figlio, con il gesto della mano destra che sembra rassegnarsi a lasciare andare il Bambino verso il suo destino trascendentale, come evidenzia l’espressione serena di Maria, manifestata

dalla dolcezza del suo volto, che sembra accettare con consapevolezza e rassegnazione il destino di Gesù. La *Madonna dei fusi* è universalmente considerata come uno dei più enigmatici e misteriosi modelli pittorici leonardeschi, in quanto nessuna delle diverse versioni conosciute sembrerebbe poter essere ritenuta pienamente autografa di Leonardo da Vinci. Non si può pertanto escludere che una *Madonna dei fusi* dipinta interamente da Leonardo non sia mai esistita, oppure che possa essere andata dispersa, e che quelle realizzate siano quindi le versioni dei suoi collaboratori nate dall’idea iniziale di Leonardo, come le più note e storicizzate: quella di proprietà del duca di Buccleuch e quella ex Lansdowne che, dopo un passaggio presso Wildenstein, è ora in collezione privata europea (le due versioni citate sono considerate come quelle di qualità più vicina alla cifra stilistica di Leonardo da Vinci e diversi studiosi, anche se in modo non sempre univoco, ritengono potervi riconoscere alcuni interventi autografi del grande maestro), e quelle di proprietà della National Gallery of Scotland di Edimburgo e della Fondazione Horak di Palazzo Costa di Piacenza, entrambe esposte a Tokyo nel 2015.

Maria Teresa Sforza Fogliani

Novità dai Musei

MCM - Museo della Collezione Mazzolini in Bobbio

Un nuovo allestimento

Al primo piano dell'ex monastero di San Colombano in Bobbio ha sede MCM- Museo della Collezione Mazzolini, prestigiosa raccolta che nel 2005 Rosa Mazzolini ha donato alla nostra diocesi. Si tratta di un ingente patrimonio di opere d'arte contemporanea (872 di pittura e grafica, 27 di scultura), dovuto all'unione tra la raccolta della donatrice e quella ereditata nel 1994 alla morte di Fede, sorella del medico Giovanni Battista Ettore Simonetti. Nel 2015, dopo alcune mostre che hanno permesso un primo approccio alla

collezione (v. Panorama Musei agosto 2006), la raccolta ha trovato dimora a Bobbio, luogo caro alla benefattrice che vive poco distante, in Val Trebbia, a Brugnello. Simonetti, proctologo di fama, gestiva con la sorella un ambulatorio in centro a Milano. Le acquisizioni dei due fratelli amanti dell'arte inizialmente riguardarono dipinti di tradizione ottocentesca. L'arrivo di Rosa Mazzolini, appassionata collezionista che nel 1950 divenne assistente nello studio medico, incoraggiò i dottori a scelte artistiche coeve e portò al

formarsi di una raccolta eterogenea con opere di Mario Sironi, Giorgio De Chirico, Enrico Baj, Renato Birolli, Massimo Campigli, Carlo Carrà, Giuseppe Capogrossi, Lucio Fontana, Piero Manzoni, solo per citare alcuni artisti.

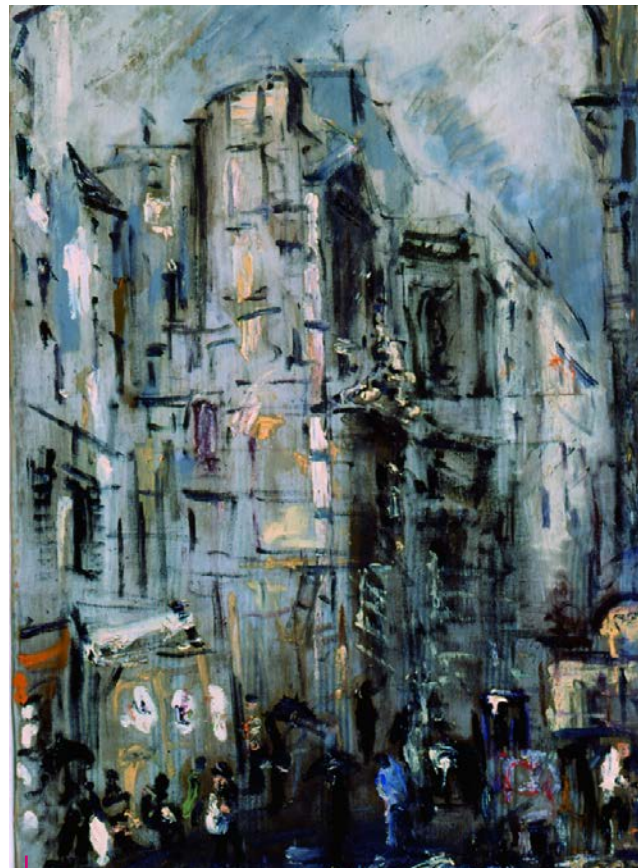
Il nuovo percorso espositivo

Il riallestimento, inaugurato il 23 aprile 2024, propone uno spazio espositivo ampliato grazie all'acquisizione di cinque sale laterali. Il lungo corridoio dell'ex complesso abbaziale è ripartito in sei sezioni che consentono un viaggio nell'arte del XX secolo (1900-1970 circa)

decennio per decennio, introdotte da video sul contesto storico-sociale e scandite da basi che accolgono sculture di Luigi Brogгинi, Giò Pomodoro, Amilcare Rambelli. Sono esposti ben oltre un centinaio di pezzi, introdotti da due sale in cui viene riassunta la storia dei collezionisti. Si evidenzia la cesura netta tra la prima parte della collezione (sino agli anni Cinquanta) figurativa e la seconda, legata ad astrattismo e informale. Quattro sale monografiche riguardano artisti o correnti presenti in maniera significativa in collezione.



E. Baj, *Semaforo animato*, 1957, Museo della Collezione Mazzolini, Bobbio



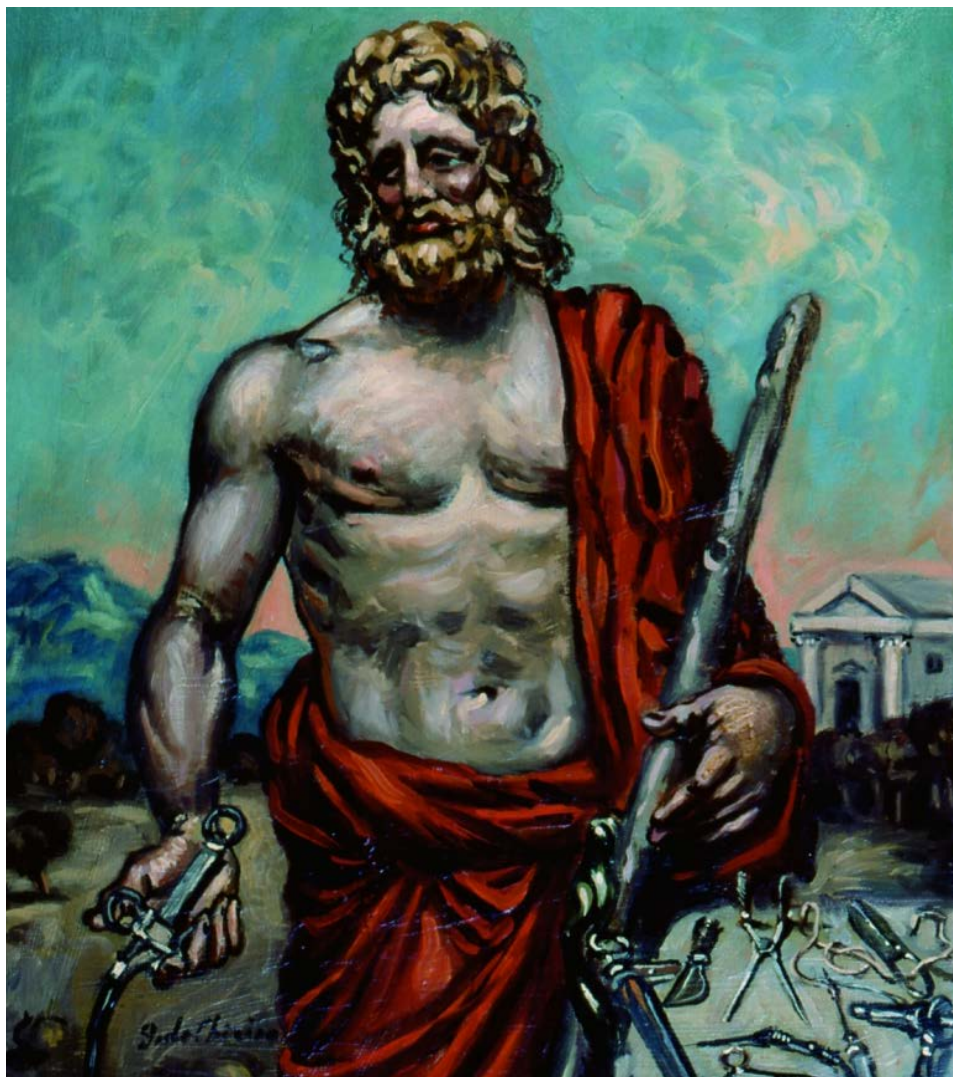
F. De Pisis, *Parigi*, 1925-1939, Museo della Collezione Mazzolini, Bobbio



La prima sezione, 1900-1930: fra tradizione e rinnovamento, si avvale di un numero contenuto di opere dal momento che Simonetti, nato nel 1900, dovette iniziare a collezionare intorno agli anni Venti-Trenta. I dipinti guardano alla tradizione ottocentesca, incluse tre tele di Emilio Gola, che rinnovò il naturalismo lombardo e influenzò l'allievo Donato Frisia, ben documentato in museo. *Bersaglieri* di Mario Sironi del 1915 coglie le istanze del Futurismo, altre opere della sezione si rifanno al gruppo Novecento nato a Milano nel 1922, come quelle di Piero Marussig, uno dei fondatori.

Nella seconda sezione, Gli anni Trenta: un decennio di mutamenti, opere di Pompeo Borra si accostano alle tematiche di Novecento, una rara testimonianza di Leonor Fini evidenzia i legami con il Surrealismo, in una dimensione tra sogno e realtà, un paesaggio attesta la fase figurativa di Capogrossi, volti poi all'informale segnico di cui si espongono due esempi.

A seguire, la sezione Durante e dopo il conflitto: gli anni Quaranta include due bozzetti per i grandi cicli di Mario Sironi e offre la possibilità di conoscere il



G. De Chirico, *Esculapio proctologo*, 1955, olio su tela, cm 55 x 40, Museo della Collezione Mazzolini, Bobbio

movimento milanese di Corrente, tra 1938 e 1943 circa opposti alla retorica di Novecento, con gusto espressionistico. Le opere sono di Giuseppe Migneco, Ennio Morlotti, Italo Valenti, Raffaele De Grada, Dino

Lanaro, Silvio Consadori. È datato al 1948 un dipinto astratto di Fiamma Vigo, nel cui salotto culturale a Firenze transitavano intellettuali e artisti.

Negli anni Cinquanta, i giovani Rosa Mazzolini e

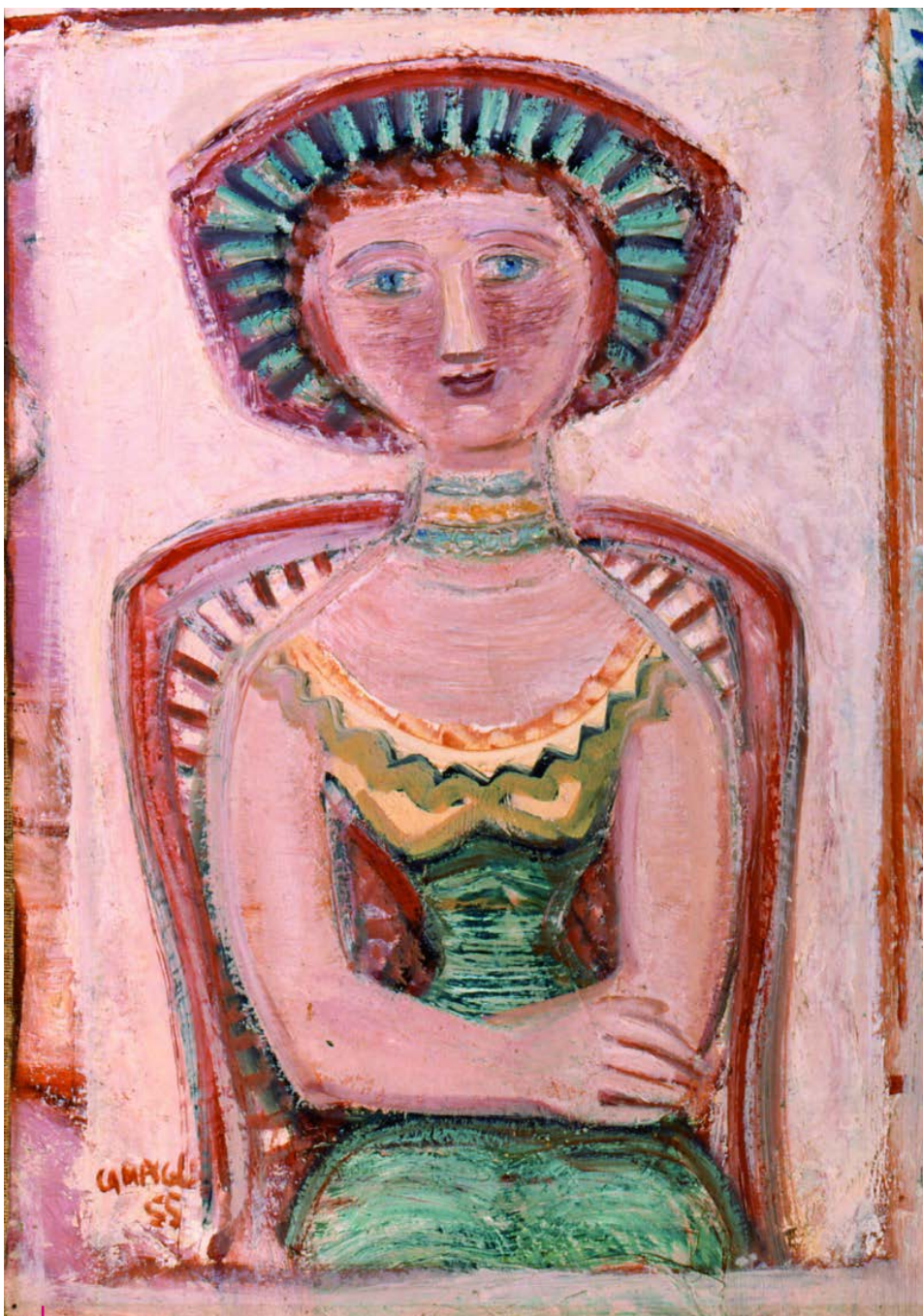
Ercole Pignatelli, che privilegiavano le avanguardie emergenti, influenzarono le scelte artistiche di Simonetti, pertanto la sezione duplice relativa al periodo, con una parte dedicata al contesto milanese, va dal figurativo



Musetti^{caffè}

“Le grandi opere d'arte durano per sempre. Il mio sogno è quello di creare un caffè fatto ad arte.”

Guido Musetti



M. Campigli, *Figura femminile (Simonetta)*, 1955, olio su tela, cm 61 x 42, Museo della Collezione Mazzolini, Bobbio

La prima è dedicata a Filippo De Pisis (di cui il museo possiede sette opere) e alla corrente del Chiarismo, che ebbe tra i principali esponenti Umberto Lilloni. La seconda comprende opere di Giorgio De Chirico, paziente di Simonetti che gli commissionò nel 1955-1956 le tele neobarocche *Esculapio proctologo* e *Ippocrate rifiuta i doni*, legate a temi della medicina, ma anche dipinti neometafisici come Piazza d'Italia. Nella sala si ammirano anche capolavori di Carlo Carrà e Massimo Campigli, altro illustre paziente del dottor Simonetti. A Ottone Rosai e Fiorenzo Tomea è dedicata la terza sala monografica. Delle ben sette opere di Rosai in collezione fa parte l'ultima del pittore, *Cupolone con campanile*, destinata proprio al medico milanese e consegnata il giorno prima della morte improvvisa dell'artista. Si avvale di cromie tenui come i dipinti esposti di Tomea, pittore cadorino sensibile e introspettivo. La quarta e ultima sala accoglie sei grandi opere di Lucio Fontana e la sua scultura *Cristo sulla croce*. Acquisite nella seconda parte degli anni Cinquanta su consiglio di Ercole Pignatelli, appartengono alla serie dei Gessi, delle Pietre e degli Inchiostri.

Una collezione di grande prestigio dunque, valorizzata dal nuovo allestimento, che merita di essere conosciuta dal grande pubblico.

Susanna Pighi

all'astratto e all'informale. Vi compaiono opere di Renato Birolli o Bruno Cassinari, Mario Nigro che aderì al Movimento di Arte Concreta (1948), Guido Biasi che si legò all'arte nucleare. L'Informale è presente con esemplari della produzione di Tancredi, Emilio Scanavino, Capogrossi. Sono esposte due *Angosce* di Virgilio Guidi, appartenente al Movimento Spaziale

di Fontana. Lo sguardo privilegiato sui pittori della Milano di metà secolo ci porta a conoscere paesaggi di Arturo Tosi, dipinti surreali di Gianfilippo Usellini, i Totem di Crippa, le geometrie ritmiche di Luigi Veronesi, tre capolavori di Baj che fu tra i fautori del Manifesto tecnico della Pittura nucleare contro ogni formalismo. Testimonianze dell'informale di Giulio Turcato e Antonio

Corpora, dell'astrattismo di Antonio Sanfilippo, del Realismo esistenziale di Giangiacomo Spadari fanno parte della contenuta sezione relativa agli anni Sessanta e Settanta, insieme a peculiarità di Antonio Recalcati, Renzo Izzi e Gino Meloni.

Le sale monografiche

Lungo il percorso si accede a quattro sale monografiche.

Le Grandi Opere

Torna a Piacenza un'importante opera di Felice Boselli

Celebre naturamortista piacentino

Un noto dipinto del celebre naturamortista piacentino Felice Boselli (Piacenza, 20 aprile 1650-Parma, 23 agosto 1732), già reso noto in passato da Ferdinando Arisi come opera facente parte, assieme a molte altre, di una raccolta nobile piacentina successivamente dispersa, è tornato recentemente a Piacenza, dopo essere stato battuto dalla casa d'aste Cambi di Genova (asta n. 750 del 14 dicembre 2022, lotto n. 84). Si tratta di una grande Natura morta con due figure femminili, olio su tela cm. 98,50 x 164, che verosimilmente può essere riferita al periodo in cui il pittore operò per i Sanvitale di Fontanellato, per i quali lavorò a lungo dal 1681 e per un trentennio circa, realizzando diverse nature morte anche a carattere floreale che, in qualche misura, possono essere messe a confronto con l'opera tornata a Piacenza. Felice Boselli era figlio di Cristoforo, agiato calzolaio, e di Lucia



Felice Boselli, *Natura morta con figure*, primo decennio del XVIII secolo, Piacenza

Cattaneo. Nel corso della sua lunga e operosa vita fu attivo soprattutto a Parma e nella sua città natale. Il suo primo apprendistato che lo avviò alla pittura avvenne sotto la guida di Michelangelo Nuvolone, fratello del più noto Giuseppe. Attraverso la collaborazione con quella rinomata bottega ebbe modo di entrare in contatto con Angelo Crivelli, detto il Crivellone, artista che si affermò come pittore di

animali in genere e di selvaggina in particolare e che esercitò una forte influenza sul piacentino, plasmandone in modo significativo il suo stile, successivamente evolutosi grazie alla conoscenza della scuola cremonese, di quella bergamasca, con particolare riferimento ad Evaristo Baschenis e Bartolomeo Bettera, di quella romana rappresentata da Michelangelo Cerquozzi,

senza dimenticare quella fiamminga, che si era affermata in Italia, all'epoca di Felice Boselli, attraverso un gran numero di pittori che scendevano a Roma per poi diffondere i loro modelli nelle principali corti italiane. Dopo il periodo di attività nella città natale, Felice Boselli si trasferì a Parma dove dipingeva, come a Piacenza, per i nobili locali e dove il 26 luglio 1673 dalla moglie Barbara Draghi,



SAIB
EGGER GROUP

Cultura
Territorio
Società

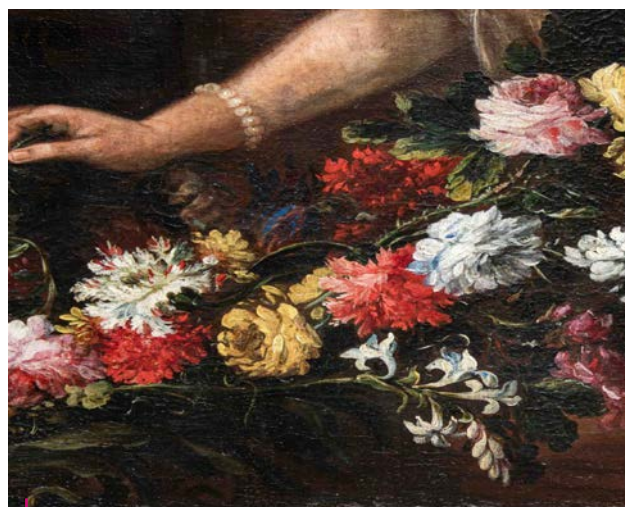
saib.it

In SAIB
essere sostenibili
significa investire
in cultura, sul territorio
e per la società.



scomparsa nel 1731, ebbe il suo unico figlio, Orazio, che divenne a sua volta pittore, come dimostra un pagamento del 1715 per apparati nel duomo di Parma compiuti l'anno precedente. Il figlio Orazio morì nella città ducale nel 1721. I dipinti di Felice Boselli furono molto ambiti dalla committenza locale, infatti tali opere erano presenti ovunque e in gran numero nelle case nobiliari del piacentino e del parmense, dove in molti casi si trovavano i suoi quadri appesi alle pareti delle sale dei palazzi e dei castelli. Secondo Augusta Ghidiglia Quintavalle, citata in bibliografia, Felice Boselli "appartiene, di massima, alla categoria di pittori di nature morte dal linguaggio paesano e modesto: carni macellate, pesci sventrati, uccelli morti, polli spennati, rami da cucina, sporte per la spesa, mastelli di legno, cavoli, verze, e rape, e tutto buttato alla buona su gradini di pietra consunti, su tavoli rustici; e, mescolati alla natura morta, animali domestici, ma sempre di bassa levatura, gatti senza pedigree – pare che il gatto, che ricorre tanto spesso nella sua pittura, rappresenti il suo nome: feles (felino) = felix (felice) –, cani arruffati e randagi, un pollaio e, in mezzo, gente del contado che si è messa il vestito delle feste per portare al mercato i suoi prodotti, ma ha ancora le mani callose e le dita nere di terra. A questo clima si confà l'intonazione dei dipinti per lo più densi di pasta pittorica e gravi nei toni

bassi rilevati da note argentine, con aperture improvvise su paesaggi folti di alberi. Un uomo del contado, del resto, anche lui, Felice Boselli, quale appare nel tardo Autoritratto della Galleria Nazionale di Parma (1720 circa), vestito a festa, con la parrucca a boccoli e la tavolozza in mano, in posa aulica, ma con gli occhi vispi e arguti che scrutano, con vivace attenzione, il modello



Felice Boselli, *Natura morta con figure, particolare*

fuori campo, i due gallinacci appesi, che egli sta ritraendo nel quadro sulla destra. Eppure Felice Boselli non ha dipinto esclusivamente scene domestiche. Chiamato a Fontanellato da Alessandro Sanvitale per decorarvi il teatro, vi lavorò dal 1681 al 90 circa; ma fu praticamente il primo decennio del secolo successivo e per loro, oltre alle sue abituali rassegne di pesci e carni sanguinanti, dipinse ritratti e decorò la sala di ricevimento con un elegantissimo fregio di vasi

traboccanti di fiori con ai lati bianchi grifi alati e paesaggi a sanguigna, cornici barocche a volute e conchiglie, per il quale indossò, una volta tanto, la toga praetexta, rivelando, nel soggetto e nella resa, una eccezionale finezza (cfr. G. Bocchia Casoni, *Note inedite sulla vita e le opere del pittore Felice Boselli*, in "Parma per l'arte", XIV 1964, pp. 31-42). Ma la serie più bella di

quadri di genere sono sei ovali dipinti per i Meli Lupi a Soragna tra il 1700 e il 1701, ove alle nature morte, per lo più pesci e crostacei disposti su piani orizzontali, con in fondo un paesaggio, sono interpolate figure di giovani. Del 1702 è *l'Ecce Homo* in S. Brigida a Piacenza, l'unica opera rimastaci di soggetto sacro, ma che non è un unicum, in quanto si sa dagli antichi inventari di altre opere religiose ora perdute. Nel 1704 tornò a Fontanellato, ove interpretò liberamente in dodici tele

(Parma, Galleria Nazionale) la favola di Diana e Atteone affrescata dal Parmigianino in una saletta della Rocca: il modello non è che un pretesto e il Boselli si rivela succoso di colore e originale nel modellato dei panneggi. Altrove poi, così nel quadro col *Mendicante cieco ed il fanciullo* della Galleria Nazionale di Parma, si rifà, oltretutto ai Lombardi, ai pittori di "bambocciate", dall'olandese Peter Van Laer, detto appunto il Bamboccio, al romano Michelangelo Cerquozzi, ma con tono personale nei colori bassi rilevati di bianco e immediatezza nella pennellata, che modella con partecipe vigoria le vesti a brandelli, l'orecchio, le sensibili mani. Dello stesso stile sono quattro quadri dipinti per i Sanvitale dopo il 1710, ora nella Galleria Nazionale di Parma, con nature morte e figure interpolate. Certo dello stesso tempo sono altri dipinti, dalla Macelleria con l'uomo che pesa la carne al piccolo cliente, della collezione Zauli Naldi a Faenza, a una Piccioniaia della collezione Zacchia Rondinini di Bologna, tra i migliori della sua attività per il modo prezioso con cui sono trattati: quello spruzzare d'argento, quasi un brillio di luci su fondo scuro, mentre di lontano appare spesso, come uno squarcio nel fondo, il primo chiarore di un cielo all'alba. Molti altri sono i quadri che potremmo ricordare di lui in collezioni pubbliche e private a Parma e a Piacenza, nella Pinacoteca



G. Bocchia Casoni, *Note inedite sulla vita e le opere del pittore Felice Boselli*, in "Parma per l'arte", XIV (1964), pp. 31-42.

A. Ghidiglia Quintavalle, *Felice Boselli*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", volume 13, 1971.

F. Arisi, *Felice Boselli pittore di natura morta*, Piacenza 1973.

F. Arisi, *Natura morta tra Milano e Parma in età Barocca. Felice Boselli, rettifiche e aggiunte*, Piacenza 1985.

G. Godi, *Fasto e Rigore. La Natura Morta nell'Italia settentrionale dal XVI al XVIII Secolo*, catalogo della mostra, Milano 2000, ad vocem.

D. Benati, L. Peruzzi, *La Natura morta in Emilia e in Romagna. Pittori, centri di produzione e collezionismo fra XVII e XVIII secolo*, Milano 2000.



Felice Boselli, *Natura morta con figure*, particolare



Felice Boselli, *Natura morta con figure*, particolare



Civica di Cremona, nella Pinacoteca di Brera, nell'Accademia Carrara di Bergamo, ecc. Complessivamente Felice Boselli realizzò circa un centinaio di nature morte, oltre a un buon numero di quadri rappresentanti stralci di macellerie, cuochi, maiali squartati, teste di bue, galline, selvaggina, pesci, tacchini e oche spennate. L'opera recentemente ritornata a Piacenza dopo vari passaggi di proprietà avvenuti nel corso degli ultimi due secoli e dopo l'esitazione all'asta (Casa d'Aste Cambi, 14 dicembre 2022), raffigura un'apprezzabile Natura morta con due figure

femminili di grande respiro dimensionale che può essere considerata come uno degli esempi più alti fra le opere di Felice Boselli nell'ambito della natura morta a carattere floreale, tanto che Ferdinando Arisi ebbe a mettere il dipinto in relazione a due dipinti molto noti del Boselli di medesimo soggetto e analoga composizione: la *Fioraia*, datata al primo decennio del XVIII secolo e la *Ragazza con cacciagione* (1720-1730) collocata in collezione privata a Vaprio D'Adda. Nella natura morta qui analizzata due donne sorreggono una cesta e una variopinta ghirlanda di fiori che arriva a decorare anche la statua di un satiro

collocata su un'elegante balaustra. Una delle donne si sporge dal parapetto allungando delicatamente la mano nel gesto di cogliere un candido garofano, mentre l'altra sorregge la cesta, osservando complice lo spettatore. Entrambe appaiono riccamente abbigliate ed impreziosite da parure di perle ed ampi cappelli, anch'essi decorati con vivaci composizioni di fiori. Il livello qualitativo delle figure femminili non è altissimo, come nella quasi totalità delle opere di Felice Boselli che non brillava certo come pittore di figure, ma colpisce la dettagliata e minuziosa descrizione delle diverse specie floreali

illuminate da vividi colpi di luce. Non appare esagerato pertanto ritenere l'opera rientrata a Piacenza come una fra le più significative nature morte floreali del grande pittore piacentino. Auspichiamo che possa crearsi in futuro l'occasione di vedere esposto al pubblico il dipinto di Felice Boselli per il quale l'attuale proprietà ha già espresso la disponibilità per eventuali prestiti in relazione a futuri eventi espositivi.

Marco Horak



BEST WESTERN
PARK

HOTEL
PIACENZA

Strada Val Nure 7 - 29122 - Piacenza (PC)

Telefono: +39 0523 712600

E-mail: info@parkhotelpiacenza.it

Eventi Interessanti

La ricostruzione della Città Farnesiana

Il progetto multimediale di Valeria Poli e Marco Stucchi

Ancora una volta la proficua collaborazione tra Valeria Poli e Marco Stucchi ha consentito di coniugare conoscenze storiche e alte professionalità tra loro apparentemente distanti, ma che convergono in modo brillante per valorizzare il patrimonio artistico della città di Piacenza.

Nel lontano 2012 Leonardo Fanelli e Angelo Marchesi riferivano della scoperta di una fonte iconografica fondamentale per la nostra città che si riteneva perduta¹. La mappa di Paolo Bolzoni è stata subito oggetto di una serie di approfonditi studi da parte di chi scrive per ricostruire il contesto

storico e culturale e indagarne, al contempo, le potenzialità come fonte documentaria per la ricostruzione della città farnesiana².

Il passo successivo è stato il progetto multimediale presentato, il 22 aprile 2024 al PalabancaEventi della Banca di Piacenza, realizzato insieme a Marco Stucchi grazie al sostegno della Banca di Piacenza e della Fondazione di Piacenza e Vigevano, ma soprattutto grazie alla disponibilità di Franco Spaggiari, proprietario del documento.

Si tratta di un progetto che è partito dalla digitalizzazione della prima immagine raffigurante la città di

Piacenza di Paolo Bolzoni (Piacenza, ante 1546- ante 1609). La mappa è stata incisa nel 1571 dal piacentino Francesco Conti appartenente alla famiglia che, nel 1569, ottiene il privilegio di stampatori a Piacenza. L'opera, pagata dalla Comunità, è dedicata ai cittadini piacentini, come testimonia lo stemma al centro del cartiglio, ed è corredata dalla legenda delle "cose notevoli" a destra. È stata definita *pianta madre*, solo di recente concessa alla pubblica fruizione, in virtù del fatto che rappresenta il riferimento obbligato per le successive repliche. L'autore sceglie il punto di vista prospettico-

planimetrico, da nord verso sud, prestando particolare attenzione al sistema bastionato, realizzato tra il 1525 e il 1545, collocando la città murata in un paesaggio privo di precisi riferimenti ad eccezione delle "colonne" lungo la via Emilia parmense, che delimitavano la *tagliata* intorno alla città, ossia la zona ineditata ben visibile fino all'ampliamento del confine comunale nel 1923. Paolo Bolzoni permette di percorrere virtualmente la città del XVI secolo concedendosi solo alcune "licenze poetiche" evidenti nel Palazzo Madama, l'attuale Palazzo Farnese, da lui presentato come ormai concluso. Testimonia l'organizzazione degli isolati, non ancora saturati dalla recente edificazione, attraversati da percorsi viari e organizzati in spazi a orti e giardini che caratterizzano anche la zona interna delle mura. È la testimonianza dei primi risultati dell'attività della *congregazione di politica et ornamento*. Istituita nel 1547, per volere del duca Pier Luigi Farnese, si propone di orientare l'attività edilizia privata verso un rinnovamento tipologico, passando dal lotto gotico al palazzo, ponendo le basi per la trasformazione di Piacenza, nel XVIII secolo, in "città dei palazzi". La mappa, realizzata dal 1564 e incisa nel 1571, è stata analizzata a partire dalle 118 "cose notevoli" integrate poi da alcuni edifici di particolare interesse, al giorno d'oggi, corredata ogni scheda con un breve testo. Nonostante



Paolo Bolzoni, *Pianta madre*, 1571

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



Paolo Bolzoni, *Pianta madre*, 1571Paolo Bolzoni, *Chiese scomparse*

non siano indicati in legenda, è possibile ricostruire lo stato di fatto di numerosi edifici descritti con grande attenzione permettendo di documentare palazzi poi trasformati, chiese scomparse o trasformate e, soprattutto, registrare i criteri insediativi delle differenti aree urbane caratterizzate da differenti tipologie edilizie. Bolzoni rileva anche i canali principali della rete idrica che percorre a cielo aperto la città fino al XIX secolo: la Fodesta a nord e la Beverora a sud attraversata dai ponti. Per semplicità di consultazione sono stati identificati differenti livelli di indagine, caratterizzati da una breve premessa, che permettono di consultare agevolmente le schede storiche di ogni edificio. Il progetto multimediale consente di consultare il documento cartografico, in altissima definizione, in base al livello di indagine selezionato. Le icone di diverso colore consentono di identificare graficamente il punto di interesse e la relativa scheda di dettaglio.

Il sistema fortificato è interrotto da cinque porte in posizione disassata rispetto alla strada per esigenze militari: Fodesta, S. Lazzaro, S. Raimondo, Strada Levata, Borghetto. Il fronte bastionato è caratterizzato da cortine interrotte da nove baluardi o bastioni, quattro piattaforme e tredici cavalieri. Nella legenda delle cose notevoli sono indicati i baluardi, il castello e le porte urbane procedendo in senso orario dalla zona ovest della città. Nessuna menzione alle piattaforme: S. Ambrogio tra il baluardo Fodesta e il baluardo S. Lazzaro, S. Salvatore tra il baluardo S. Lazzaro e il baluardo Corneliana, S. Caterina tra il baluardo Corneliana e il baluardo Santo Antonino, Beverora o S. Raimondo presso porta S. Raimondo. Le fonti documentarie consultate hanno reso possibile integrare le indicazioni fornite da Bolzoni con la datazione di cortine murarie, di piattaforme e dei baluardi del castello pentagonale. Per quanto riguarda l'architettura religiosa è

possibile, grazie alla piattaforma informatica realizzata appositamente per questo progetto, selezionare gli edifici ancora oggi esistenti oppure quelli scomparsi. L'incisione indica 88 edifici religiosi distinti tra conventuali, monastici, chiese e parrocchie oltre a quattro hospitali dei quali due fuori dalle mura (S. Antonio e S. Lazzaro). Se ancora alla fine del XIV secolo il cronista Giovanni Musso poteva considerare come uno dei vanti di Piacenza il numero di *ospicia*, ben trentuno nella città, il fenomeno della soppressione per la creazione dell'Ospedale Maggiore, databile al 1471, coinvolge ventinove dei trentuno ospedali della città. Il clero regolare, distinto in conventi e monasteri, è pari a 57 edifici; mentre 44 sono le parrocchiali. Attualmente sono conservati, seppur ampiamente modificati, 43 complessi religiosi molti dei quali riconvertiti ad altri usi. La conoscenza della *nobilissima città* del 1571 diviene, quindi, un'occasione

per riflettere sui tempi e i modi della trasformazione della città contemporanea offerta non solo agli studiosi, ma anche al grande pubblico attraverso la pubblicazione online nei portali della Banca di Piacenza, della Fondazione di Piacenza e Vigevano, di Marco Stucchi e del Castello di San Pietro In Cerro. Potrebbe anche costituire una tappa fondamentale nell'ambito di un futuro museo multimediale dedicato alla storia della costruzione della città.

Valeria Poli

¹ Leonardo Fanelli, Angelo Marchesi, La pianta madre gioiosamente ritrovata. Nel disegno del Ponzoni la prima rappresentazione di Piacenza, *Panorama Musei*, dicembre 2012, pp. 25-26.

² Valeria Poli, Riflessioni sulla «pianta madre» del Ponzoni. Una famiglia di tecnici piacentini tra XVI e XVII secolo, in «*Panorama Musei*», 2013, pp. 8-10. V. Poli, L'antichissima e nobilissima città di Piacenza di Paolo Bolzoni (1571), *Bollettino Storico Piacentino*, f. 2, 2023, pp. 197-220.

Eventi Interessanti

Campus Teatro: un Teatro a misura di ragazzi

Buon 220esimo compleanno, Teatro Municipale

Sorto in tempi sorprendentemente rapidi – poco più di anno – il 10 settembre 1804, dopo una serie di rinvii dal sapore politico e religioso, fu inaugurato il Teatro Municipale di Piacenza con l'esecuzione di Zamori, ossia l'eroe delle Indie, dramma serio musicato da Giovanni Simone Mayr – già Maestro di Cappella a Bergamo, compositore di spicco e futuro insegnante di Gaetano Donizetti – su libretto di Luigi Prividali, poeta al servizio degli Imperiali Teatri di Vienna. Nella locandina inaugurale, realizzata dalla stampa Salvoni, compare anche il "Primo ballo eroico – Emma, ossia il giudizio di Carlo Magno", con coreografie di Gaspare Ronzi

e musiche di Ferdinando Pontelibero. Ora, senza addentrarci troppo in pieghe storiche che reclamerebbero uno spazio ben più ampio e articolato, ciò che si vuole presentare in questo articolo è la particolare festa di compleanno che verrà realizzata per il Teatro Municipale – culla culturale e artistica piacentina – ossia il Campus Teatro. Motore dell'iniziativa è stata la direttrice artistica Cristina Ferrari che, nel maggio del 2023, mi ha convocato per propormi di organizzare un evento legato alle celebrazioni da tenersi in occasione dei 220 anni del teatro cittadino. L'idea iniziale verteva sulla possibilità di aprire il teatro

per una festa che durasse due giorni e coinvolgesse i bambini delle scuole primarie; con il passare delle ore, la condivisione di riflessioni e di esperienze legate al mondo didattico e artistico, è sorta spontanea una nuova proposta: perché due giorni e non un campus vero e proprio della durata di una settimana?

Il resto è cronaca di un anno e poco più – praticamente il tempo impiegato da Lotario Tomba per edificare il Municipale! – in cui lo scrivente, Simone Tansini, ha plasmato il progetto puntando su diversi elementi innovativi.

È bene premettere che le attività formative mirate a portare i giovanissimi a teatro non mancano, tanto a livello

cittadino con la stagione Young, quanto a livello nazionale con importanti e consolidate realtà. La sfida è stata, quindi, quella di "osare" in una direzione nuova, ossia trasformare il Municipale in un grande spazio laboratoriale che, per cinque giorni, andrà ad accogliere ottanta bambini, con la finalità di costruire uno spettacolo di arti varie, ma tra loro legate da un comune tema: l'anno piacentino in corso. Prendendo spunto dal progetto portato con successo, grazie al supporto di Angelo Bardini, a Didacta 2024 – il più importante appuntamento dedicato all'innovazione nel mondo della scuola – i linguaggi che si andranno a



XNL Piacenza è il nuovo centro dedicato allo sviluppo dei linguaggi della contemporaneità. Un luogo in cui arte, cinema, teatro e musica trovano la propria collocazione all'interno del medesimo edificio per dar vita a un laboratorio di innovazione culturale.

Centro per l'arte contemporanea,
cinema, teatro e musica

via Santa Franca 36, Piacenza
xnlpiacenza.it

info e prenotazioni
→
info@
xnlpiacenza.it
0523/311111



Lotario Tomba, *Teatro Municipale*, vista interna, XIX secolo, Piacenza



intrecciare, nella settimana di Campus, saranno: musica, recitazione, illustrazione e teatro delle ombre.

Capofila scolastico nella gestione del progetto è stato il III Circolo Didattico di Piacenza che, grazie al dirigente Nicola Manno e al suo staff, ha permesso di affrontare al meglio la complessa macchina di coordinamento e comunicazione tra le scuole. Non solo giovanissimi, però, nel Campus Teatro.

La mia idea è di poter coinvolgere nelle attività anche un gruppo di studenti delle scuole secondarie di secondo grado, sia da un punto di vista gestionale – aspetto, questo, che trova significato concreto nel mostrare ai ragazzi le tante sfaccettature del mondo del lavoro artistico – sia da un punto di vista creativo. Il prezioso supporto del

Liceo Gioia di Piacenza, nella persona della dirigente Cristina Capra e dei suoi docenti, ha consentito di creare un ponte di collaborazione, sull'intero progetto, che spazierà dall'uso dei linguaggi multimediali, al tutoraggio, per passare attraverso un approfondimento di natura didattica nelle discipline di recitazione, drammaturgia, disegno e storia del costume. Dal 9 al 14 settembre 2024, il Teatro Municipale sarà gioiosamente "invaso" da bambini e ragazzi, per una settimana di attività performative che vedranno l'avvicinarsi, nelle varie postazioni laboratoriali, di esperti quali lo scrivente e Gianluca Feccia per musica e drammaturgia, Silvia Zacchini e Francesco Ghezzi della Scuola Kabukista Teatro di Piacenza per la recitazione, Giovanni

Freghier e Marco Vaccari sul fronte dell'illustrazione, Barbara Rossi e Daniela Silva allo sviluppo del teatro ombre e Margherita Muselli per le preziose indicazioni sul costume d'epoca. Parlando di bambini, partecipazione attiva, costruzione di un tessuto sociale sano e di crescita, è venuto naturale il coinvolgimento dell'Orchestra CinqueQuarti – capitanata dalla dirigente Simona Favari – che si esibirà all'interno del Campus Teatro, sabato 14 settembre, in una giornata appositamente dedicata ai giovani musicisti. Un ringraziamento particolare va allo staff della Fondazione Teatri e a tutte le realtà che stanno sostenendo questa iniziativa. L'idea più forte alla base del Campus è insita nella volontà di generare una rete valoriale

e artistica che utilizzi il teatro come base di creazione e non solo come punto di esibizione; agendo nel teatro e svelandolo in tutta la sua bellezza, dal palco al dietro le quinte, dal salone degli scenografi al ridotto, dal foyer fino ai più inusitati spazi. Con la viva speranza che i bambini, i ragazzi, le famiglie e i curiosi si troveranno a definire il nostro teatro Municipale – come già fece nel 1816 lo scrittore francese Marie-Henri Beyle, ai più noto con lo pseudonimo di Stendhal – uno tra i più belli, anzi il più bello d'Italia.

Simone Tansini

Le Grandi Mostre

Una mostra dedicata a Lino Budano, medico e artista

Alla Galleria Rosso Tiziano di Piacenza

Dal 19 ottobre al 12 novembre 2024 si terrà alla Galleria Rosso Tiziano di Piacenza una mostra retrospettiva dedicata al medico-artista Lino Budano, scomparso nel dicembre 2021 a causa del Covid. L'evento espositivo si lega indirettamente all'associazione "Piacenza Musei" in quanto curato dagli scrittori Stefano Pronti (vice-presidente di "Piacenza Musei"), Marco Horak e Fabio Obertelli, tutti e tre esponenti del nostro sodalizio. Nel corso del periodo di apertura della mostra sicuramente sarà nostra cura organizzare una visita alla Galleria Rosso Tiziano riservata agli associati di "Piacenza Musei". Non di rado gli artisti sono, più o meno consapevolmente, condizionati nel loro lavoro da logiche di mercato imposte dai trend del momento e dai galleristi a cui si affidano per esporre e promuovere le proprie opere. Ne consegue che spesso assistiamo a produzioni che non appare esagerato definire "seriali" perché orientate più a soddisfare le preferenze del pubblico che a rappresentare il pensiero creativo dell'artista. Nel caso di Lino Budano queste considerazioni non valgono, in quanto egli viveva della sua professione di medico e pertanto le sue opere venivano concepite come mera espressione personale ed erano sempre scerve da qualsiasi condizionamento derivante dal mercato dell'arte. La tragica

scomparsa del dottor Lino Budano ha molto colpito i piacentini in quanto avvenuta il 10 dicembre 2021 a causa dello spietato Covid, che tante vittime ha mietuto nel nostro territorio (oltre 1600 decessi, come se un intero paese della provincia di Piacenza fosse stato di colpo cancellato dalla carta geografica...) e ancor più per il fatto che il dottor Budano, medico di medicina generale, poche settimane prima aveva perso per la stessa causa la moglie Tamara Chiesi, di un anno più giovane. Si erano ammalati di Covid ed erano stati ricoverati all'ospedale perché il virus, per entrambi, si era manifestato in forma grave, nonostante fossero vaccinati e pur avendo lottato strenuamente, la malattia ha avuto il sopravvento. Il vaccino, nel loro caso, non è bastato a difenderli. Lino Budano era nato a Forlì l'11 marzo 1952. Laureato in medicina e chirurgia, viveva e lavorava da molti anni a Piacenza, dove era molto stimato e apprezzato dai suoi tanti pazienti. Ma in queste poche righe desideriamo ricordare la figura del dottor Budano per la sua seconda attività: quella di artista autentico, che nulla aveva a che fare con la frequente figura di un professionista che nel tempo libero coltiva un hobby e si diletta ad esprimere in modo dilettantistico varie forme di arte. Al contrario egli, grazie al suo talento e alla sua grande passione, si era distinto come artista originale, acuto e anticonvenzionale e si era



L. Budano, *Autoritratto*

fatto conoscere a livello nazionale, ma anche oltre i confini nazionali. Lino Budano da decenni, dopo varie escursioni nel campo della pittura e della scultura, si occupava principalmente di "ricerca visiva", dedicandosi all'elaborazione dell'immagine come contaminazione di generi e linguaggi diversi. Non sempre le sue realizzazioni raggiungono livelli qualitativi significativi, ma tale circostanza deriva principalmente dal fatto che la sua frenetica e

costante ricerca di una propria dimensione artistica compiuta e definita lo portava talvolta a presentare una produzione disomogenea sotto il profilo qualitativo, che in pochi casi tradiva qualche ingenuità e, soprattutto nella prima fase del suo percorso, certi tratti ancora acerbi. In ogni caso è doveroso riconoscere a Lino Budano la sempre presente coerenza ed autenticità che hanno caratterizzato il suo lavoro. A riprova del livello raggiunto dall'artista valga anche la considerazione





oggettiva che varie sue opere sono presenti in diverse gallerie e musei in Italia e all'estero e non di rado studenti, studiosi e critici d'arte hanno usato il suo materiale per tesi e articoli. I lavori di Lino Budano sono il risultato di un complesso processo progettuale-esecutivo che rielaborava la purezza dei differenti linguaggi espressivi di cui l'artista era capace. Budano orchestrava abilmente fotografie, frame di

video, immagini in 3D e sculture, filtrate dall'uso sapiente e calcolato delle più moderne tecniche di photo-editing. L'artista si affidava alla tecnologia nel cui potenziale credeva fermamente. Si avverte in lui, inoltre, un piacere materiale connesso alla costruzione dell'immagine. Le fotografie digitalmente rielaborate venivano ritoccate, cucite, spatolate, strappate e, finalmente, stampate. Diffusi e determinanti interventi

manuali che portavano a personalizzarle con la finalità di renderle uniche e, come affermava Budano, «umane». Avendo preso visione dei suoi lavori, abbiamo apprezzato il carattere innovativo delle sue espressioni artistiche e per questa ragione in queste brevi note, desideriamo ripercorrere un elenco sintetico di alcuni fra i più significativi eventi espositivi ai quali il medico-artista ha partecipato nell'ultimo ventennio e che dimostrano, una volta di più, la caratura nazionale e internazionale dell'artista, che era noto ben al di là dei confini della nostra provincia. Tra i principali eventi espositivi a cui Lino Budano ha partecipato e nell'ambito dei quali ha ricevuto significativi apprezzamenti da parte del pubblico e della critica, si ricordano i seguenti: nel 2002 ha partecipato a "DNArt - GEN.ETICA" la Biennale d'arte di Merano (mostra a cura di Valerio Dehò) e a "Kunstbrucken Die Sezession" a Graz; nel 2003 "Talk Art Space" a Detroit e "La memoria dismessa" Rassegna di Arte Contemporanea a Como (curatore Roberto Borghi). Nel 2004 sue opere sono state esposte a "Festitalia - Festival della Cultura Italiana" tenutosi a Salonicco a cura dell'Istituto Italiano per la Cultura; sempre nel 2004 ha presentato assieme a Silvia Manazza il video "Women" a Le Petit Versailles-East Village -New York ed ha partecipato a Milano a "12 artisti per Leonardo" al Museo della Scienza e Tecnologia Leonardo Da Vinci. Nel 2006 ha lavorato per la fondazione "Art St. Urban" di Gertrud Kohler a Lucerna e, sempre nel 2006, ha esposto alla mostra "Io so che il mio posto è nell'aria"

ai Sotterranei di Palazzo Pallavicino a Parma (a cura di Francesca Baboni). Nel 2007 sue opere erano presenti all'inaugurazione degli spazi del Museo di Storia Naturale dell'ex Macello di Piacenza. Nel 2008 ha presentato un suo video all'inaugurazione della "BSO" - Biennale di danza di Venezia. Dal 2007 ha collaborato come artista-scenografo con il gruppo teatrale "Infidi Lumi" di Stefano Tommasini; nel 2010 ha collaborato nel campo della ricerca audiovisiva con il gruppo musicale MAS realizzando opere selezionate per EMUFest - International Electroacoustic Music Festival del Conservatorio S. Cecilia di Roma e per l'Auditorium Candiani di Venezia; sempre dal 2010 ha collaborato con il gruppo Vep (poesia elettronica visiva) dell'Università di Torino nell'ambito di un progetto europeo ideato da Edgar Varese, ha inoltre partecipato a "Le Corbusier ciclico" al Freon Festival di Roma, nell'ex mattatoio del Testaccio, e alla manifestazione "Ludus - Meccanica Azione Sonora" nell'Arsenale Nuova Musica di Treviso, dove ha presentato l'audio-video "Sovra-Posizione". Nel 2011 ha presentato una personale alla galleria Aboutness di Genova, curata da Maurizio Vallebona. Nel 2011/12 ha lavorato col gruppo teatrale "Diurni Notturmi" diretto da Lucia Vasini, nel 2012 ha presentato il corto "Moglie solitaria" al "Laurafilmfestival" di Levanto. Sempre nel 2012 un video sulla performance di Bianca Maria Neri "La qualità dei sentimenti" alla Triennale presso la Fabbrica del Vapore di Milano e nello stesso anno ha partecipato pure a "Notteverdealmarkt"

L'Arte del Futuro Percezioni dal Passato

le OPERE
di

Lino Budano

Curatori: Marco Horak - Fabio Obertelli - Stefano Pronti



Con il patrocinio di



Comune di Piacenza

dal 19 Ottobre al 12 Novembre

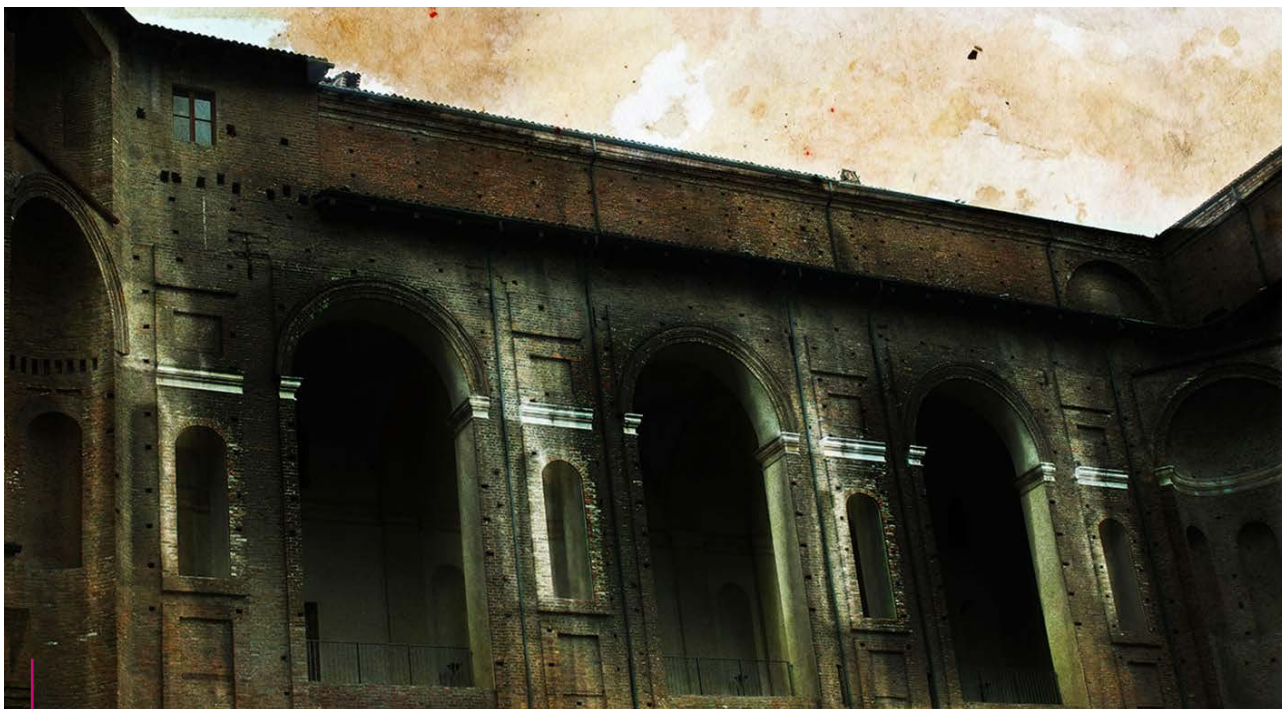
da Lunedì a Sabato 15,30-19,30

presso

SPAZIO ROSSO TIZIANO Via Taverna, 41 29121 Piacenza 0523 349 652
info@rossotiziano.com www.rossotiziano.com - Parcheggio Taverna

Mostra L. Budano, 19 ottobre - 12 novembre 2024,
Galleria Rosso Tiziano, Piacenza





L. Budano - Palazzo Farnese



presso il Museo d'Arte Contemporanea Mart di Rovereto. Nel 2013 ha presentato una personale di videofotografia allo Spazio Lavit di Varese, curata da Federica Soldati. Nel 2014 ha partecipato alla rassegna

"Rooms" presso la Galleria Calisti di Pavia, dove nel 2015 ha esposto alla mostra "Insideout". Sempre nel 2015 ha partecipato alla collettiva "Finissage" presso la Next Gallery di Piacenza. Nel 2016 vince il primo premio

al concorso internazionale Alda Merini (Brunate- Como) di Videopoesia con il video "Aurorale". Sempre nel 2016 ha partecipato con una video-installazione alla rassegna "Piacenza fra acqua e terra" presso il Museo di Storia Naturale di Piacenza. Nel 2017 vince il primo premio di grafica digitale al concorso "Premio Nazionale Arte Novara". Abbiamo steso le righe che precedono nella speranza che permettano di cogliere la straordinaria operosità che ha caratterizzato gli ultimi decenni del percorso artistico del dottor Budano il quale, con le sue originali e spesso apprezzabili opere, ha saputo ritagliarsi un ruolo significativo in un ambito di nicchia del vasto panorama artistico nazionale e per questa sua spiccata personalità innovativa verrà sicuramente ricordato negli anni a venire. Assolutamente da elogiare l'iniziativa dell'esposizione a Rosso Tiziano finalizzata al ricordo di un artista

che la città di Piacenza farà bene a ricordare in futuro per l'originalità della sua produzione, sempre caratterizzata da un'autentica e personale vena creativa. La mostra è stata fortemente voluta da Massimiliano Budano, fratello del compianto artista, e dalla Galleria Rosso Tiziano, che si avvale fin dalla sua costituzione dell'operoso coordinamento di Maurizio Sesenna. A rimarcare infine l'importanza dell'evento espositivo dedicato al ricordo del medico-artista Lino Budano segnaliamo che la mostra si fregia del patrocinio del Comune di Piacenza e dell'Ordine dei Medici di Piacenza, collegio professionale di cui il dottor Budano ha fatto parte per diversi decenni.

Stefano Pronti - Marco Horak - Fabio Obertelli



Galleria Rosso Tiziano, Piacenza

Il gioiello ritrovato

Recuperato un quadro rubato nel luglio del 1978 alla Galleria del Collegio Alberoni

Stava per essere messo in vendita per due milioni di euro

Un importante dipinto seicentesco, rubato 46 anni fa alla Galleria Alberoni di Piacenza, è stato recuperato dai Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Udine. «Nel controllare i cataloghi d'arte del "Mercante in Fiera di Parma" ha spiegato il maggiore Alessandro Volpini «abbiamo notato un dipinto nel catalogo di un antiquario di Trento, che lo aveva acquistato dall'eredità di una famiglia milanese. Dopo essere stato sottoposto a expertise fotografiche da parte di esperti, è arrivata la conferma che si trattava dell'opera *Isacco cieco che benedice Giacobbe*, sparito nel 1978 da Piacenza». Il quadro era stato donato al

Collegio Alberoni nel 1968 dal commendatore Oreste Carini, antiquario e titolare della "Galleria Vecchia Piacenza", come simbolo di "gratitudine verso la mano di Dio per averlo sostenuto nel corso della sua vita". Nel 2021, dopo il sequestro del dipinto che necessitava di importanti restauri, la Procura della Repubblica di Trento ha emesso un provvedimento di sequestro per ricettazione, ma la posizione dell'antiquario è stata archiviata poiché è stata dimostrata la sua buona fede. La tela è stata affidata al Collegio Opera Pia Alberoni per essere sottoposta ad un delicato restauro, appena terminato. Il particolare curioso è che l'autore è stato identificato

grazie ai social. Infatti il quadro, da sempre attribuito al pittore genovese Bernardo Strozzi, sarebbe in realtà opera eseguita da un altro artista: Giovanni Peruzzini detto l'Anconetano. L'attribuzione è giunta dopo molto tempo e grazie ad accurate ricerche e confronti. «L'attribuzione a Bernardo Strozzi, che era stata formulata negli anni Settanta non sembrava rispettare gli stili del dipinto» ha spiegato Angelo Loda, conservatore del Collegio Alberoni e funzionario della Soprintendenza Archeologica delle Belle Arti di Bergamo e Brescia «Così, quasi per gioco, ho pubblicato la foto del quadro nel gruppo Facebook "Le Connoisseur", un gruppo che mette in

contatto migliaia di studiosi d'Arte. Qui sono state avanzate varie ipotesi sul possibile vero autore. L'amico Alberto Crispo, che lavora all'Università di Parma, mi ha sollecitato il nome di Giovanni Peruzzini. In realtà il dipinto, dopo il restauro, ha svelato un libro che porta una firma parziale "G. Per[...]U" che non avremmo interpretato correttamente se non ci fosse stata questa proposta attributiva in origine». A ulteriore conferma, oltre la firma – che è un tassello fondamentale – Loda ha richiesto il parere di Loredana Lorizzo, studiosa dell'Università di Salerno, che nel 2017 scrisse un saggio proprio su questo pittore. «Pur volontariamente omettendo il dettaglio della firma, lei mi ha confermato senza ombra di dubbio la paternità dell'opera». Dello stesso parere il noto critico d'arte Vittorio Sgarbi che, avendo potuto visionare alcune fotografie del dipinto, ha detto: «Non è certamente un quadro di Strozzi. Nel particolare si legge la firma che consente la corretta attribuzione al Peruzzini. Davvero un utile ritrovamento». Un sentito e convinto "grazie!" va al Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale per la continua infaticabile opera volta alla tutela e al recupero delle opere d'arte trafugate, la cui perdita causa un impoverimento per tutti.

Federico Serena



La consegna del quadro alla Galleria Alberoni, da sinistra: Angelo Loda, col. Pierantonio Breda comandante provinciale Carabinieri di Piacenza, il magg. Alessandro Volpini comandante del Nucleo Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale di Udine



Ami l'arte e la cultura?

Destina il

5x1000

a PIACENZA MUSEI

Indica Piacenza Musei come destinatario del Cinque per mille nella dichiarazione dei redditi

Inserisci il codice fiscale: **91055520331**



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva? ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o STUDIART
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

***Speciale famiglia**

L'iscrizione di un nucleo familiare prevede il pagamento di una quota ordinaria intera (30€) per il primo componente e, dal secondo componente, una riduzione del 50% ognuno.

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

- studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del D.L. 2016/679, noto anche come GDPR, il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione di Piacenza Musei APS e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Amiamo
raccontare
le nostre
bellezze



STUDIART

pubblicità & Marketing



BE more

Ufficio stampa & Relazioni Pubbliche